

DRAMMATICO 29 APRILE Approvate solo due autorizzazioni a procedere su sei. Per l'ex leader Psi saltano le accuse di corruzione e ricettazione. In mattinata il giuramento dei nuovi ministri ma poi in serata la situazione è precipitata. Allarme al Quirinale

Salvato Craxi, crolla il governo

Pds, Pri e Verdi: «Non stiamo in una maggioranza salva-corrotti» Il voto fa «esplodere» la Camera. E subito va a picco la lira

Per fermare il nuovo spingono all'avventura

ACHILLE OCCHETTO

Il voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi cambia tutti i termini della situazione italiana. Si tratta di un voto scandaloso che va attribuito a responsabilità primaria di parti rilevanti dei partiti della vecchia maggioranza e dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi. Siamo consapevoli che esso si è incrociato con il voto di componenti che manovrano per intorbidire il quadro politico. Tutto ciò è avvenuto mentre il governo Ciampi si apprestava ad affrontare in Parlamento la prova del confronto programmatico e della fiducia. E' evidente in quanto è successo l'obiettivo di colpire il nuovo che, tra tante difficoltà e contrasti, si va manifestando; le personalità pulite e valide e le forze riformatrici che si propongono di guidare democraticamente la transizione. Ma c'è un secondo obiettivo che va denunciato: quello della destabilizzazione del sistema democratico, dello sfascio ad opera della destra, delle forze conservatrici, delle componenti più corrotte del vecchio sistema politico.

Non è azzardato dire che ci troviamo di fronte ad una forma nuova ed inedita di strategia della tensione, messa in atto nel momento in cui, anche in virtù del senso di responsabilità nazionale del Pds e delle forze migliori della sinistra, si cercava di fornire una soluzione positiva alla crisi e al collasso del vecchio regime. Il partito degli inquisiti e il partito dello sfascio istituzionale hanno voluto colpire così il governo della transizione, hanno voluto bloccare un processo, sia pure stentato, di ricambio della classe dirigente. Quanto è avvenuto dimostra dunque la validità e la forza del nostro atteggiamento responsabile sulla questione del governo.

Mentre noi ci proponiamo, assieme ad altre forze che hanno assunto il nostro stesso atteggiamento, come autentici protagonisti della ricostruzione nazionale, altri lavorano palesemente e nell'ombra per sfasciare il paese. Proprio per questo non possiamo in alcun modo far parte di una maggioranza che sostiene il governo e, al tempo stesso, nega le autorizzazioni a procedere contro gli inquisiti per corruzione e concussione. Ciò è in profondo contrasto con uno dei principi fondamentali che abbiamo posto fin dall'inizio come condizione ineludibile: e cioè che la maggioranza a sostegno del governo concedesse tutte le autorizzazioni a procedere. Questo per la dignità stessa del Parlamento e per il rispetto dovuto alla responsabile autonomia della magistratura. Con il voto su Craxi si rende pressoché incolmabile il solco fra Parlamento e opinione pubblica e si dà uno schiaffo allo spirito di cambiamento del 18 aprile.

Sulla base di queste considerazioni il Pds ritiene che non esistano le condizioni per dare il proprio sostegno al governo. Noi abbiamo dato ampio riconoscimento agli aspetti innovativi dell'azione svolta dal presidente del Consiglio Ciampi per la formazione del suo governo, segnato dalla presenza di personalità di grande e riconosciuto valore.

Per questo denunciando, di fronte al paese, l'azione nefasta di quelle forze del vecchio regime che, pur di non cambiare, spingono l'Italia all'avventura. Il nostro è un atto di responsabilità nei confronti delle istituzioni democratiche e del paese.



Il governo Ciampi appena giurato è sull'orlo del fallimento. Dopo una clamorosa votazione con cui alla Camera Dc e Psi hanno salvato Craxi respingendo quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere per le tangenti, il Pds annuncia che non sosterrà l'esecutivo. Si ritirano anche Pri e Verdi. A Montecitorio urla e spintoni. Ciampi avverte che il governo è estraneo al voto. Sui mercati duri colpi alla lira.

S. BOCCONETTI G. FRASCA POLARA A. LEISS

ROMA. «Il Pds non sosterrà il governo». Sono le 20,36 quando le agenzie battono questa dichiarazione di Occhetto. Ed è il sigillo di una giornata drammatica per la Repubblica. Solo qualche minuto prima la Camera aveva respinto quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi inviate dai giudici di «Mani pulite»: saltano così le accuse di corruzione e ricettazione, non viene permessa alcuna perquisizione. Resta una sola accusa: violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Dc e Psi, probabilmente con l'aiuto di qualche franco tiratore della Lega e del Msi, salvano Craxi e decretano la fine del governo che aveva giurato nelle mani di Scalfaro solo nella mattinata. È un vero colpo di scena. La Camera insorge. In aula scoppiano incidenti: urla e pugni. Occhetto riunisce la segreteria,

poi annuncia: «Non possiamo votare con la stessa maggioranza che ha salvato Bettino Craxi. E' ormai in atto una nuova strategia della tensione». I ministri del Pds si ritirano. Anche i Verdi avvertono che non voteranno per Ciampi e Rutelli si dimette. Il Pri parla di «tragico errore» e si prepara a ritirare l'appoggio. Insomma, si apre la crisi più difficile. Anche se Ciampi fa sapere in serata che il governo è del tutto estraneo e annuncia che al momento della fiducia ribadirà il proprio impegno sulla questione morale proponendo «iniziative appropriate anche di revisione costituzionale», cioè, pare di capire, l'abolizione dell'immunità parlamentare.

Subito si fanno sentire gli effetti sui mercati. Nel giro di un'ora il marco passa da 930 a 940 lire. Schizza in alto anche il dollaro. Un impazzimento destinato a peggiorare nelle prossime ore.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

TANGENTI

Un manager Fiat: mazzette pagate anche a Salvo Lima

leri sono ritornati dal lungo e forzato soggiorno all'estero il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo e l'amministratore della Fiat Avio Paolo Torricelli. E non mancano le novità, anche clamorose. Ugo Montevocchi, amministratore della Impresit, interrogato per oltre dieci ore, fra i destinatari delle mazzette fa anche il nome di Salvo Lima, il capo della corrente andreettiana in Sicilia, assassinato dalla mafia e indicato come il tramite di Cosa Nostra con l'ex presidente del Consiglio. L'ampia documentazione del «libro mastro» consegnato da Cesare Romiti ai magistrati di Mani pulite.

A PAGINA 9

Il procuratore capo di Milano Borrelli definisce sconcertante il voto di Montecitorio

La rabbia dei magistrati di Tangentopoli: «Ricorreremo alla Corte costituzionale»

«Una decisione sconcertante. La procura di Milano si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale». Parole durissime quelle del procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli che commenta a caldo l'esito della votazione di Montecitorio su Bettino Craxi. Di Pietro, livido in volto, gli fa eco: «Non ho tempo per commenti, sto lavorando».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è tanta rabbia nei volti degli uomini del pool di Mani Pulite. Rabbia per un lavoro che sembra svanire nel nulla. Ma non cederanno. Parla per tutti il procuratore capo e le parole suonano come una dichiarazione di guerra. Dice Francesco Saverio Borrelli: «La decisione è sconcertante. Sembra studiata allo scopo di sottrarre il parlamentare ad una prospettiva di condanna. La Procura si riserva di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale ritenendo che in questo caso, come in quello del senatore Citaristi, il Parlamento abbia invaso la sfera di attribuzione dell'ordine giudiziario, sovrapponendo le proprie valutazioni di qualificazioni giuridiche ad esso non spettanti sulla impostazione offerta dal Pubblico ministero». Il linguaggio è ostico, ma il significato inequivocabile: faremo il possibile per opporci al voto scaturito dall'aula di Montecitorio, che in pratica avalla la tesi del complotto sostenuta da Bettino Craxi. Un nome, quello dell'ex segretario socialista, che compare nei verbali di Tangentopoli proprio per bocca di Mario Chiesa, da lui definito il «mariuolo». «Dovete piantarla di rompermi i coglioni con quel nome» disse l'ex capo del Pio Albergo Trivulzio. Ma poi cominciò a parlare. Passeranno molti mesi e poi arriverà a Craxi, nel gennaio di quest'anno, il primo avviso di garanzia. Poi seguiranno a pioggia gli altri avvisi.

Intervista a Franco Ippolito, presidente dell'Anm (Associazione Nazionale Magistrati). «Una decisione scandalosa e contestabile. Hanno voluto dare uno schiaffo ai giudici di Milano. È il momento di rivedere le norme che proteggono i parlamentari».

CARLA CHELO A PAGINA 4



NELL'INTERNO

Segni: «Un giorno tristissimo Ora nuove regole, poi il voto»

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 5

Il giuramento al Quirinale poi la bufera su Ciampi

VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Il popolo della Quercia: «Quella assoluzione è vergognosa»

CARLO FIORINI A PAGINA 6

Dc e Psi impassibili: «Vogliamo andare avanti»

S. DI MICHELE B. MISERENDINO A PAGINA 6

Rimane valida la condanna dell'apostata ma ha solo valore religioso «Non faremo uccidere Rushdie» L'Iran annuncia la svolta politica

TONI FONTANA

«L'Iran non ha alcuna intenzione di mandare comando per uccidere Salman Rushdie. Khomeini ha obbedito solamente al comandamento islamico». Lo scrittore anglo-indiano, nascosto nel suo rifugio inglese, ha tirato ieri un sospiro di sollievo. Il capo del parlamento di Teheran Nouri ha «annullato» la condanna dello scrittore anglo-indiano pronunciata nel 1989 da Khomeini. Resta tuttavia in vigore la taglia di due milioni di dollari.

«L'Iran vuole relazioni di amicizia con tutti paesi dell'Occidente, ma non con gli Stati Uniti» - ha aggiunto il leader del parlamento di Teheran. Nouri smentisce in tal modo clamorosamente la guida spirituale e capo dei conservatori Ali Khamenei che poche settimane fa aveva detto riferendosi a Rushdie: «La freccia è scoccata e colpirà l'infedele».

Sul caso Rushdie si danno battaglia le anime del regime di Teheran; e la resa dei conti è ormai imminente. Nouri, con siderato finora un «duro» del regime si schiera con il presidente Rafsanjani che rappresenta i «pragmatici» che vogliono aprire ai capitali stranieri e attenuare il regime. In giugno si terranno le elezioni presidenziali. I militari e i conservatori danno battaglia. Trentaseimila soldati iraniani impegnati nel Golfo nelle più grandi manovre militari dalla fine della guerra con l'Irak. Il capo della Marina: «Ci prepariamo a difenderci dalle forze dell'Occidente».

A PAGINA 14



MAFIA

Faccia a faccia con Riina «Voi giornalisti, esagerate...»

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

Sempreduro Bossi ha annunciato che la Lega, adesso, punta tutto sull'elezione del sindaco di Milano. Il regime, sostiene, non potrebbe reggere se Palazzo Marino finisse in mani leghiste. «Chi potrebbe resistere - si chiede e ci chiede - al sindaco di Milano che dice: adesso sparite!».

Sempreduro deve avere, tra i suoi ispiratori politici, anche Maga Magò: a un certo punto uno arriva al potere e fa sparire gli altri. Molto suggestivo. Ma mica tanto facile. Anche ammettendo che il futuro sindaco di Milano sia Pavarotti, dubito che il suo tonante invito a sparire possa arrivare non dico a Roma, ma appena a Lodi. È pur vero che Sempreduro si propone di controllare l'Italia partendo da Caronno Pertusella. Ma deve capire che le buone intenzioni non bastano. «Fare la rivoluzione è una cosa difficile e soprattutto pericolosa. Guardi noi comunisti: dagli e ridagli, alla fine siamo spariti noi, e senza nemmeno il bisogno che ce lo ordinasse il sindaco di Milano».

MICHELE SERRA

STATI UNITI

Gli americani giudicano i primi 100 giorni del presidente Clinton

CAVALLINI GINZBERG POLLIO SALIMBENI A PAG. 12

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 3 maggio D'Annunzio
l'Unità + libro lire 2.000